

PRESIDENZA CONFINDUSTRIA

Bombassei lancia Vacchi e nella squadra Viscardi

Il presidente di Brembo appoggia il candidato emiliano: «Confindustria è più debole dopo che Renzi ha sparigliato le carte: per il futuro ci serve un team di giovani capaci»

SAURGNANI A PAGINA 11



Da Bombassei pieno appoggio a Vacchi «Nella squadra vedrei bene Viscardi»

Dopo Squinzi. «Confindustria è più debole dopo che Renzi ha sparigliato le carte: per questo urge rilanciarla» Rammarico per il rifiuto di Rocca «ma ora serve un team di giovani capaci». «La politica non valorizza i migliori»

PIERLUIGI SAURGNANI

È stato presidente di Federmecanica, per due volte vicepresidente di Confindustria e, quattro anni fa, a un passo dalla presidenza, nell'appassionante e sfortunata competizione con Giorgio Squinzi che prevalse con uno scarto di soli 11 voti. E - nonostante, nel 2012, dopo la sconfitta sul filo di lana, se ne sia per forza di cose allontanato e poi, l'anno dopo sia diventato parlamentare di Scelta civica - Alberto Bombassei a Confindustria è ancora molto legato, e per questo è rammaricato per lo stato in cui versa oggi l'associazione. Nulla di personale con Squinzi («una brava persona e un bravo imprenditore con cui ho ricostruito, dopo un primo periodo di freddezza, anche un buon rapporto personale»), ma è evidente che non ne condivide il modello di Confindustria. «Il ruolo di Confindustria oggi è molto ridimensionato rispetto a una volta». Ammette che non è tutta colpa della gestione di questi anni («È cambiato tutto, al governo è poi arrivato un Matteo Renzi che ha sparigliato le carte, schiacciando da una parte le associazioni imprenditoriali come Confindustria e dall'altra anche il sindacato. Renzi è stato abile, noi deboli. Se quattro anni fa fossi diventato io presidente di Confindustria, avrei seguito una linea diversa ma avrei certamente avuto più difficoltà di quelle che avevo messo nel conto allora, quando le novità del contesto, pur chiare e visibili,

non erano ancora così evidenti»). Ma proprio perché «è cambiato veramente tutto», sostiene che anche la «sua» Confindustria deve adeguarsi ai tempi e raccogliere la sfida di Renzi. Per cominciare, anche sul piano generazionale: «Dobbiamo avere un presidente e una squadra dirigente giovane per poterci confrontare con i giovani ministri del governo Renzi. Senza scimmiettare magari un certo giovanilismo esasperato, anche perché l'esperienza conta e come, e me ne rendo conto quando alla commissione parlamentare delle attività produttive noto che non sono molti quelli che conoscono a fondo il mondo delle imprese e la cultura industriale. È certo però che bisogna avere una squadra di persone dinamiche, intelligenti, competenti».

Squadra ben organizzata

E nella squadra del prossimo presidente di Confindustria, «che deve essere ben organizzata ed efficiente», per fare un esempio bergamasco, vedrebbe bene un Gianluigi Viscardi, vicepresidente nazionale della Piccola industria e patron della Cosberg, non giovanissimo d'accordo, ma comunque, per Bombassei, uno degli imprenditori e dirigenti confindustriali di maggiore spicco negli ultimi tempi: «Il progetto industria 4.0 - spiega - è certamente una vera rivoluzione dei processi produttivi, e Viscardi è tra quelli che ha capito meglio questa sfida».

Quanto al presidente, ammette di essere rimasto un po' deluso dal passo indietro fatto

da Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda e di Techint, che sarebbe stato il suo candidato ideale. Guardando però alle attuali candidature, pur riconoscendo indubbe capacità anche all'ex presidente della Piccola industria Vincenzo Boccia, Bombassei segue con attenzione la candidatura del bolognese Alberto Vacchi: «Conosce la macchina confindustriale e il mondo delle imprese, guida un'azienda modello da oltre un miliardo di fatturato e con una vasta esperienza internazionale, un aspetto, quest'ultimo, di fondamentale importanza, dato che non possiamo mettere alla guida dell'associazione chi non conosce il mercato globale». Lo vedrebbe bene come successore di Squinzi e auspica che possa afferinarsi (pur apprezzando le novità della riforma Pesenti) come candidato condiviso, non dimentico forse della sfida a due di quattro anni fa che spaccò Confindustria. «In Parlamento, Pierluigi Bersani, che considero un galantuomo della sinistra, me ne parla molto bene», dice. Ma c'è chi definisce Vacchi «il Landini di Confindustria» e qui Bombassei risponde con una battuta: «Questo mi piace un po' meno...». Dell'esperienza come parlamentare dice: «Non è vero che la politica è fatta da gente di serie B. Tutt'altro, ci sono tante persone in gamba. Il problema è che non sono valorizzate per quello che valgono e possono dare. È il sistema che non garantisce il riconoscimento del merito che invece vige nelle imprese

private e così la politica tende a soffocare i suoi rappresentanti migliori a vantaggio magari di altri meno capaci». E nonostante l'ottimismo connotato nell'imprenditore, Bombassei si dice preoccupato degli sviluppi della bufera che ha investito il mondo bancario. «Ha colto di sorpresa anche me. Pensavo fosse una questione limitata a quattro istituti e invece rischia di estendersi anche a banche, come quelle che operano qui da noi, che hanno sempre avuto una buona gestione. Sento una certa preoccupazione, anche se sono convinto che alla fine credo emergerà la buona qualità delle banche italiane. Per natura non credo mai a forze oscure che complottino contro il nostro Paese, ma in questo caso un piccolo dubbioso è venuto. Non tiriamo fuori i soliti tedeschi però, li conosco e capiscono che danneggerebbero se stessi».



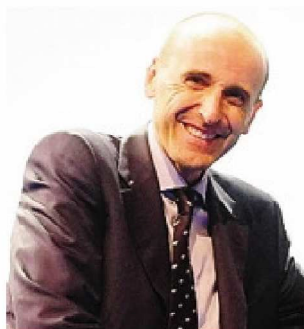


Alberto Bombassei e Ercole Galizzi: non c'è ancora un'investitura ufficiale ma piace la candidatura di Vacchi

Il candidato bolognese alla presidenza

Alla guida di un gruppo che vale oltre un miliardo

Alberto Vacchi, 52 anni, sposato e con un figlio, dal 2011 a capo degli industriali bolognesi, è presidente e amministratore delegato di Ima, gruppo quotato in Borsa che produce macchine automatiche per confezionare farmaci, cosmetici e alimentari, con un fatturato di un miliardo (l'export è al 91%). Ima conta 4.600 dipendenti, di cui 2.300 all'estero, con 34 stabilimenti sparsi in tutto il mondo.



Alberto Vacchi